

CRACK ENRON, L'EX TESORIERE SI DICHIARA COLPEVOLE

NEW YORK Ben Glisan, l'ex tesoriere di Enron la società energetica texana in bancarotta dal dicembre del 2001, si è dichiarato colpevole per l'accusa di associazione criminale legata al crollo finanziario dell'azienda. La confessione del manager, condannato a cinque anni di reclusione, rischia di aprire la caccia agli allora vertici di Enron, tra cui l'ex presidente Kenneth Lay, fino ad ora mai toccato da accuse formali. L'ammissione di colpevolezza di Glisan segue quella di Michael Kopper, ex braccio destro dell'allora amministratore delegato di Enron, Andrew Fastow - dichiarato colpevole per i reati di riciclaggio di denaro e associazione criminale nell'agosto del 2002. La confessione di Glisan arriva dopo avere ribadito, per mesi, la propria innocenza di fronte alle accuse di frode, riciclaggio e associazione criminale: tutti reati compresi nei

109 capi di imputazione spiccati dalle autorità giudiziarie nei confronti di Fastow, considerato responsabile di uno schema criminale in cui erano coinvolti i suoi diretti collaboratori. Ora Glisan coopererà con le autorità giudiziarie investite, dal 2001 del compito di portare alla sbarra i responsabili della seconda bancarotta più ingente nella storia americana (64 miliardi di dollari in asset) e responsabile della genesi della stagione di scandali finanziari abbattuti su Wall Street nel 2002. Glisan era stato licenziato da Enron nel novembre del 2001, un mese prima del fallimento record dell'azienda, dopo che una indagine interna aveva rivelato come avesse ottenuto 1 milione di dollari a fronte di un investimento di 5.800 dollari in uno dei tanti intricati accordi commerciali irregolari della compagnia energetica di Houston.

mibtel

+0,95%

19.051

petrolio

Londra

\$ 27,37

euro/dollaro

1,1172

Giorni di Storia
ordine e terrore
da sabato 13 settembre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
ordine e terrore
da sabato 13 settembre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Fiat, la svolta è ancora lenta

Morchio: l'utile nel 2005. Rinaldini: ma i lavoratori attendono certezze sul futuro

Angelo Faccinnetto

MILANO «Sensibile» riduzione delle perdite entro fine anno, pareggio nel 2004, ritorno all'utile nel 2005. Il gruppo Fiat si attende molto dai nuovi modelli lanciati in questi giorni e torna a guardare con ottimismo al futuro. Per tornare protagonista sul mercato dell'auto (i 187 mila ordini sin qui acquisiti parlano già di successo per Nuova Punto, Panda e Ypsilon) e per raddrizzare i conti. Che per il momento, però, restano in rosso. A fine giugno, anche se migliore di circa un miliardo di euro rispetto a un anno prima, la posizione finanziaria netta è stata negativa per 4.212 milioni di euro, mentre le perdite nei primi sei mesi dell'anno ammontano a 737 milioni di euro. Il 2003, sottolinea Giuseppe Morchio, sarà per la Fiat ancora un anno difficile. Ma i primi segnali positivi sono già all'orizzonte e si cominceranno ad apprezzare nell'ultimo trimestre. «La Fiat - dice l'amministratore delegato illustrando la semestrale - mantiene i suoi impegni». Che sono, appunto, quelli di un pareggio operativo nel 2004, per avere utili netti nel 2005.

Un ottimismo che non è però condiviso dal sindacato e in particolare dalla Fiom. Che, anzi, rilancia l'allarme. «La Fiat - dice il numero uno, Gianni Rinaldini - ha avviato una campagna mediatica tesa a presentare una situazione meno grave di quanto sia in realtà. Perché è vero che viene lanciata la nuova Panda, ma la nuova Panda viene costruita in Polonia, mentre il vecchio modello cessa di essere prodotto a Mirafiori, i cui impianti ormai sono al 40/45 per cento di utilizzo. E nel piano Morchio, per Mirafiori, non si prevede nulla. Così come non si sa nulla su dove verrà prodotta la nuova Punto, che dal 2005 sarà la prima vettura ad essere prodotta sulla nuova piattaforma comu-

ne General Motors». Dunque? «Il nostro giudizio non cambia - afferma ancora Rinaldini -. Quella in atto è un'operazione che punta a riassetare i conti e i conti economici, anche con un'ulteriore riduzione dell'occupazione e la probabile chiusura di altri stabilimenti, visto che allo stato attuale la Fiat è invendibile». Se i conti migliorano, insomma, sul futuro dell'occupazione e della presenza industriale in Italia mancano certezze e garanzie.

Tornando alla semestrale, il risultato consolidato del gruppo torinese registra una perdita di 737 milioni di euro per lo più concentrata nel primo trimestre dell'anno, contro gli 803 milioni di euro dello stesso semestre 2002. Il miglioramento è da attribuire alla riduzione delle perdite operative e degli oneri finanziari netti, al contributo delle partecipazioni e alla plusvalenza netta dovuta alla cessione di Toro Assicurazioni, 279 milioni di euro. Il fatturato in

I CONTI DEL SEMESTRE		
Milioni di euro	1 sem. 2003	1 sem. 2002
FIAT AUTO		
Fatturato	10.149	11.770
Risultato operativo	-568	-823
CHN		
Fatturato	4.800	5.691
Risultato operativo	105	161
IVECO		
Fatturato	4.175	4.508
Risultato operativo	22	36
FERRARI		
Fatturato	624	
Risultato operativo	-16	
BUSINESS SOLUTIONS		
Ricavi	+2,3%	

tanto è sceso a 24.774 milioni rispetto ai 28.755 milioni del primo semestre 2002. Un calo - il 13,8 per cento - in parte dovuto alle cessioni di attività. Per quel che riguarda il risultato operativo la perdita è stata di 367 milioni di euro, in calo rispetto alla perdita di 426 milioni del 2002. Una riduzione attribuita pressoché interamente al miglioramento delle performance di Fiat Auto pur nel difficile contesto di mercato. Il tutto per una posizione finanziaria netta negativa per 4.812 milioni, migliore di circa un miliardo di euro rispetto a un anno fa.

Per quanto riguarda i dati industriali, quelli che tanto inquietano il sindacato, nei primi sei mesi di quest'anno il Lingotto ha venduto complessivamente nel mondo 867.100 fra vetture e veicoli commerciali, con un calo del 12,7 per cento rispetto al primo semestre dell'anno scorso. E il fatturato è stato di 10.149 milioni di euro, rispetto agli 11.770 del 2002. I risultati - sottolinea l'azienda - sono stati condizionati dalla debolezza dei suoi mercati più importanti (in Europa Occidentale si è registrato un calo di vendite di auto del 2,6 per cento, in Brasile dell'8,8) e alla «nuova politica commerciale tesa a migliorare la qualità delle vendite anche a discapito dei volumi, all'aggressività della concorrenza e all'invecchiamento della gamma».

I restyling di Punto ed Alfa 156 sono solo di giugno. I nuovi modelli (oltre a Panda e Ypsilon, sono in arrivo Nuova Alfa 166, Alfa Gt e Idea) stanno entrando ora in fase di lancio. Per vedere quanto incideranno sui conti bisognerà attendere la fine dell'anno. Per il momento Fiat Auto si deve accontentare del miglioramento del risultato operativo, negativo per 568 milioni di euro contro gli 823 milioni dell'anno scorso. I lavoratori non si possono accontentare nemmeno di quello.

contratti

Strada in salita per sanità ed enti locali

MILANO «L'ottimismo del ministro della Funzione Pubblica, Luigi Mazzella, sulla conclusione della stagione contrattuale nel pubblico impiego è immotivato». Lo sostengono le organizzazioni sindacali di categoria di Cgil, Cisl e Uil, secondo i quali il confronto all'Aran sta procedendo a rilento.

Proprio ieri sono proseguite le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori della sanità, degli enti locali e delle agenzie. L'andamento delle trattative - dicono i rappresentanti dei lavoratori - non è positivo. «Per le

agenzie fiscali - afferma il segretario nazionale della Fp-Cgil, Carlo Podda - siamo totalmente in una zona nebulosa, francamente non è dato sapere come la trattativa proseguirà; per gli enti locali ci è stata presentata una proposta che sul piano normativo presenta parti negative, mentre sul terreno economico l'offerta di un aumento economico a regime di 92 euro è lontana dalle nostre richieste; così come per la sanità è inaccettabile la proposta di 103 euro a regime». Secondo Podda, dunque, «l'ottimismo non è motivato a meno che il ministro non sia a conoscenza di proposte che ancora l'Aran non ha comunicato ai sindacati. Il ministro, inoltre, dovrebbe essere informato, insieme al resto del consiglio dei ministri, che ci sono contratti che ritiene di aver approvato, come il parastato, che invece è fermo; i lavoratori ancora oggi non hanno visto una lira». Le trattative proseguiranno, sempre all'Aran, la prossima settimana.

rivoluzionari

Bill Joy è uscito dal gruppo

Rinaldo Gianola

William "Bill" Joy è il figlio che tutte le mamme vorrebbero avere. Ha la faccia pulita del bravo ragazzo e un cervello da fenomeno. Il suo nome, forse, non dice molto al grande pubblico, ma è stato, anzi è, un autentico "rivoluzionario", un visionario che negli ultimi vent'anni ha determinato i grandi cambiamenti dell'industria informatica, di Internet e delle sue applicazioni ai processi produttivi e ai prodotti, tanto da essere qualificato sui giornali americani come «l'Edison della Rete». Dopo oltre 20 anni di attività, Joy lascia Sun Microsystems, la popolare società della Silicon Valley che egli contribuì a fondare e di cui è stato fino ad oggi l'ispiratore, l'innovatore, l'inventore. Il nome di Joy resta legato alla filosofia del «sistema aperto» e dell'«intelligenza distribuita» nel mondo di Internet. Secondo questa impostazione, che enfatizza la democraticità pervasiva e un po'

anarchica del Web in contrasto con l'attitudine centralista e monopolista della Microsoft di Bill Gates, non può esistere un solo cervello che controlla tutto, ma l'intelligenza è spalmata, e collegata, sull'intero sistema. Su questa filosofia Joy ha sviluppato il linguaggio Java e il sistema Jini, il microprocessore Sparc e il software Solaris, capisaldi del progresso tecnologico degli ultimi vent'anni. Joy, come capo della tecnologia di Sun, ha potuto valutare le incredibili novità che la ricerca gli metteva a disposizione nel corso del tempo, un potenziale enorme e per certi aspetti spaventoso, se non governato adeguatamente. Una rivoluzione continua che poteva sfociare in una sorta di neoluddismo economico. Per questo il giovane filosofo della Rete, scelto da Bill Clinton come copresidente del Comitato per l'Information Technology quando la Casa Bianca programmava lo svi-



Bill Joy

luppo della società e dell'economia dell'informazione, ha più volte ripetuto l'allarme sui rischi, e non solo sulle opportunità, di un'evoluzione

tecnologica che potrebbe trascinare nell'Apocalisse. In un articolo pubblicato tre anni fa sulla rivista Wired, una delle bibbie del popolo e dell'industria informatica, Joy sollecitava i protagonisti della New Economy a frenare, a controllare il progresso tecnologico prima del possibile disastro. «Dobbiamo fare qualcosa - spiegava - altrimenti quando tutti avranno un personal computer un milione di volte più potente di quelli di oggi chiunque avrà la possibilità di realizzare tutto quello che gli passa per la testa. Tutto succede troppo rapidamente, l'autoreplicazione permette a un singolo di fare cose che hanno un grandissimo impatto sulla comunità, come accade con gli attacchi telematici al sistema. Questi fenomeni confondono i confini delle macchine con quelli della vita». Probabilmente anche per queste paure, per il timore di non riuscire a governare il futuro tecnologico, Joy

ha deciso di lasciare la sua impresa situata poco distante da San Francisco e di dedicarsi a una nuova piccola iniziativa personale, una start-up da sviluppare piano piano, con qualche amico. Forse perché ancora influenzato dalla cultura un po' libertaria, aperta, assorbita tra gli anni Sessanta e Settanta prima all'Università di Berkeley e poi coi suoi giovani colleghi ricercatori della costa Ovest degli Stati Uniti, Joy, all'età di 48 anni, coetaneo di altri geniaci come Gates, Paul Allen e Tim Berners Lee l'inventore del World Wide Web, sembra interrogarsi sulle responsabilità pubbliche degli inventori di tecnologie e della loro applicazione sul mercato dei consumi. «Siamo sicuri - si è chiesto pubblicamente - che la gente abbia bisogno di un nuovo computer o di un altro Dvd più avanzato? O forse ci stiamo distruggendo mentre creiamo le ultime novità?»

«La commissione va oltre il suo ruolo»
Sindacati contro la bozza che limita lo sciopero: «È anticostituzionale»

MILANO «Che una delibera della commissione di garanzia possa mettere in discussione il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione, è davvero una mostruosità giuridica, ma anche il segno del tentativo in atto di restringere la libertà delle persone». E' durissimo il commento di Lamer Armuzzi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil, a proposito delle ipotesi regolamentazioni degli scioperi attualmente in discussione. E il sindacalista annuncia anche che «se la commissione di garanzia continuerà su questa strada chiederemo alla Cisl e alla Uil di valutare insieme la possibilità di disdettare i codici di autoregolamentazione che liberamente abbiamo sottoscritto e rispettato».

Non si placa, insomma, la polemica sul diritto di sciopero innescata dalla notizia dell'imminente approvazione di una delibera della commissione di garanzia che a giudizio dei sindacati si spinge oltre la necessità di regolamentare gli scioperi generali. Secondo Armuzzi, infatti, il fatto «che sia la commissione di garanzia a definire cos'è uno sciopero generale dimostra che l'arroganza di potere ha oltrepassato la soglia della decenza, così come la pretesa di definire i criteri di rappresentanza sottende la scelta di ridiscutere la legge sulla rappresentanza in vigore». E il segretario della Funzione Pubblica Cgil ricorda: «La nostra categoria, che sempre ha rispettato la legge 146

Armuzzi (Fp Cgil):
«Un'accelerazione dopo le manifestazioni del pubblico impiego»

e che sempre ha tenuto conto dei diritti degli utenti dei servizi, non si renderà mai disponibile a qualsivoglia tentativo volto a mettere in discussione il diritto di sciopero. È lecito - conclude - pensare che non sia una coincidenza il fatto che l'attivismo della commissione abbia subito un'accelerazione subito dopo lo sciopero del 27 giugno e la manifestazione in piazza San Giovanni dei pubblici dipendenti».

La Commissione di garanzia difende la bozza di delibera contestata dai sindacati («Il provvedimento apre spazi di maggiore agilità»), ma le proteste dei sindacati non si placano. «Gli scioperi - nota il segretario generale della Fit Cisl Claudio Claudiani - sono vincolati in Italia da un eccesso di norme che non trovano riscontro in nessun paese europeo. Le segreterie confederali dei trasporti - aggiunge - hanno sempre osservato scrupolosamente le regole e i codici di auto disciplina». Anche la Uil giudica «dubbio» l'intervento della commissione di garanzia. «Il diritto di sciopero politico - afferma il segretario confederale della Uil, Antonio Foccolo - è tutelato dalla Costituzione e deve essere regolamentato per legge, certamente in questo contesto appare non opportuno l'intervento che la commissione di garanzia sembra voler effettuare. I comparti pubblici - aggiunge - hanno dimostrato senso di responsabilità e hanno realizzato codici di autoregolamentazione che danno l'idea di quale modello di relazioni sindacali si segua».

LO SVILUPPO DEL POLO AERONAUTICO NAPOLETANO

Martedì 16 Settembre 2003 ore 9-30
Sala Conferenze Istituto Motori CNR
Viale Marconi, 8 - Napoli

Presidente: **Giuseppe Errico** Segretario Generale C.d.L.M. di Napoli

Intruduce: **Massimo Brancato** Segretario Generale FIOM Napoli

Relazioni: **Prof. Emilio Esposito** Facoltà di Ingegneria Univ. Federico II Napoli "Strategie d'impresa e mercato globale. Le prospettive del polo aeronautico napoletano"

Riccardo Mencini Segretario Nazionale FIOM "I problemi del lavoro"

Tavola Rotonda con: **On. Antonio Bassolino** Presidente Regione Campania **On. Antonio Marzano** Ministro delle Attività Produttive

Saverio Strati Amministratore Delegato di Avio Spa **Roberto Assereto** Direttore Generale Alenia Aeronautica

Guglielmo Epifani Segretario Generale CGIL Nazionale

Moderata: **Luigi Vicinanza** Direttore de "La Repubblica" - Napoli

FIOM **CGIL**